



162

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

*La De Sono ha ricevuto
la Medaglia del Presidente della Repubblica
per l'attività di sostegno rivolta ai giovani musicisti*

DANTE POLIFONICO

NEL SETTECENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Martedì 20 aprile 2021 ore 20.30

in diretta streaming dal
CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI
di Torino

CONSORT DELL'ERATO CHOIR

Anna Piroli - Arianna Stornello

soprani

Giulia Beatini - Annalisa Mazzoni

contralti

Massimo Lombardi - Massimo Altieri

tenori

Guglielmo Buonsanti

basso

MASSIMO LOMBARDI

direttore del Consort

RENATO CADEL

liuto

MARCO SACCARDIN

tiorba

MATTEO COTTI

organo

DARIO RIBECHI

direttore

GIOVANNI BATTISTA MOSTO

(1550-96)

«Quivi sospiri e pianti»

GIOVAN BATTISTA MONTANARI

(fl. 1562-92)

«Nel mezzo del camin»

CLAUDIO MERULO

(1533-1604)

«Vergine Madre»

LUCA MARENZIO

(1553-99)

«Zefiro torna»

«Così nel mio parlar»

LUZZASCO LUZZASCHI

(ca.1545-1607)

«Quivi sospiri e pianti»

CLAUDIO MONTEVERDI

(1567-1643)

«Zefiro torna»

GIUSEPPE VERDI

(1813-1901)

da *Quattro pezzi sacri: Laudi alla vergine Maria*

Padre nostro

FRANZ LISZT

(1813-86)

da *Christus: Pater noster*

Ave Maria



Il *big bang* della cultura occidentale

Dante è l'origine di tante storie differenti, ma sempre intrecciate. Non si tratta solo di lingua e di letteratura, ovviamente. Sono influenti anche le arti figurative, ad esempio, da Botticelli (primo illustratore della *Commedia* nel 1481) e Michelangelo (difficile non avvertire influenze dall'*Inferno* nel suo *Giudizio universale*) per arrivare fino a Salvador Dalì e ai suoi acquerelli capaci di leggere tutto il subconscio che si nasconde tra le terzine dantesche. Ma un discorso analogo vale per tante altre discipline: la filosofia, la teologia, il teatro, il cinema, l'astronomia, addirittura la matematica. Tutto sembra derivare da quel *big bang* culturale, a cui sentiamo il dovere di tornare ogni volta che compiamo un percorso a ritroso nella nostra memoria.

La musica vi si collega perfettamente. Dante ne parla in termini perlopiù filosofici nella *Commedia*, ricorrendo a simbologie coerenti con un sistema di pensiero che tende inesorabilmente verso l'alto, e quindi verso Dio. L'arte dei suoni lo accompagna in questo percorso, abbandonando la veste cacofonica e disarmonica dell'*Inferno* per raggiungere la perfezione di una polifonia paradisiaca, nella quale sembra contenuta la profezia di un linguaggio musicale ancora in fase embrionale nell'Italia del Trecento («Rispuose a la divina cantilena da tutte le parti la beata corte, sì ch'ogni vista sen fe' più serena», *Paradiso*, XXII, 97-99). Era scritto in quei versi il futuro di una poesia destinata a stimolare in maniera continua e variegata l'immaginazione dei compositori, spesso proprio alle origini di importanti esperienze sperimentali.

Dante, di fatto, ha preso per mano tanti musicisti in cerca di conforto dinnanzi a passi arditissimi. Claudio Monteverdi, alle origini dell'opera in musica, ripensava proprio all'*Inferno* quando proponeva alle

orecchie di Orfeo, impegnato nello stesso sconvolgente viaggio nell'aldilà, una citazione scolpita da uno dei primi *recitar cantando* della storia, «Lasciate ogni speranza ò voi ch'entrate» (*La favola d'Orfeo*, III, v. 338). Gli esordi della polifonia profana, in un altro straordinario prodotto del *made in Italy* quale il madrigale, passavano spesso dai versi di Dante per trovare una voce alternativa alla sensazionale musicalità di Petrarca. Basti pensare a «Così nel mio parlar voglio esser aspro» che Luca Marenzio trasse dalla *Rime petrose*, riuscendo a dare corpo sonoro a quella straordinaria immagine di lotta contro la durezza di una donna invulnerabile («non esce di faretra saetta / che già mai la colga ignuda»); perfetta occasione per sperimentare un linguaggio nuovo, in cerca di strade alternative al naturalismo visivo di tanta poesia del Petrarca, eufonica come quel piacevole alito di vento immortalato nelle tante intonazioni di «Zefiro torna». Ma anche nell'Ottocento, su impulso di tanta cultura romantica, Dante diede forza a musicisti impegnati in passi incerti e ambiziosi. Verdi e Liszt attinsero a quel modello proprio di fronte ad alcune sfide della loro produzione. I *Quattro pezzi sacri* nacquero alla fine del secolo per dichiarare al mondo musicale la maestria di un operista anche nel repertorio sacro. I versi di Dante tornano nelle *Laudi alla Vergine Maria* (1890) contenute nell'ultimo canto del *Paradiso*: la «santa orazione» di San Bernardo intonata a cappella, per sole voci femminili, con una purezza di scrittura che testimonia una conoscenza profonda della polifonia antica. Anche Verdi leggeva nella *Commedia* una qualità ancestrale, che nel 1896 lo portava addirittura a stilare una gerarchia temeraria: «Dante è proprio il più grande di tutti: Omero, i Tragici greci, Shakespeare, i Biblici, grandi, sublimi spesso, non sono né così

universali, né così completi». L'interesse era tale da raggiungere anche testi "volgarizzati" da Dante, come succede nel *Padre nostro* del 1879, tratto da una supposta "opera minore" poi rivelatasi apocrifia: versi che suscitavano a Verdi un enfatico commento di pancia, seppur scorretto per la filologia: «E sono versi (giù il cappello) di Dante!!».

Franz Liszt non fu meno sensibile al fascino primigenio della *Commedia*. Pare che i primi contatti siano avvenuti durante i ribelli anni di pellegrinaggio in giro per l'Europa, in compagnia della contessa Marie d'Agoult; proprio sotto la statua di Dante ai piedi di Beatrice, a Bellagio, sulle rive del Lago di Como, i due avevano l'abitudine di leggere alcuni passi delle tre cantiche. Forse c'era anche una romantica ricerca di identificazione tra arte e vita, visto che Marie amava considerarsi musa e salvatrice del musicista, così come Beatrice lo era stata del poeta. Senza dubbio quel modello fu di grande ispirazione per tante opere successive, fungendo da supporto narrativo proprio per l'esplorazione di nuovi scenari formali intorno alla metà dell'Ottocento: in particolare la *Fantasia "Après une lecture du Dante"* e la *Dante-Symphonie*, entrambe in cerca di strade alternative all'ormai consumata architettura della forma sonata. Il demoniaco dell'*Inferno* domina in molte pagine pianistiche, ma le trasparenze rivelatrici del *Paradiso*, evidenti proprio nel *Magnificat* che chiude la *Dante-Symphonie* (non eseguibile oggi per ragioni di distanziamento sociale), si prolungano in molte opere corali mature; proprio quando il *tombeur de femmes*, sempre in fuga da ogni angolo dell'Europa, aveva ormai preso i voti a Roma per trasformarsi in un abate tutto casa e chiesa. Il *Pater noster* tratto dall'Oratorio *Christus* (1866) è un esempio, con la sua tensione verso una luce che

sembra farsi poco alla volta sempre più rivelatrice e insieme ineffabile, proprio come succede a Dante, quando alla fine del suo lungo viaggio si accorge di osservare l'unità nella quale si annulla il molteplice. E il suo commento ha il suono dei pensieri definitivi e irreversibili: «A quella luce cotal si diventa, / che volgersi da lei per altro aspetto / è impossibile che mai si consenta / però che 'l ben, ch'è del voler obietto, / tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella / è defettivo ciò ch'è lì perfetto».

Andrea Malvano

Giovanni Battista Mosto

(Udine?, ca.1550-Karlsburg-Alba Iulia, 1596)

«Quivi sospiri e pianti»

da *Il Quinto Libro de Madrigali à Cinque Voci*

In Vinegia - appresso l'herede di Girolamo Scotto, 1581

Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle.

Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, III, 22-27

Giovan Battista Montanari

(fl. 1562-92)

«Nel mezzo del camin» (sic)

da *Il Primo Libro delle Muse, a Tre Voci. Madrigali de
diversi avtori di nuovo raccolti, & datti in Luce*

In Vinegia - appresso Girolamo Scotto, 1562

Nel mezzo del camin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.

E quanto a dir qual era è cosa dura
questa selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!

Tanto è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'io vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'io v'ho scorte.

Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, I, 1-9

Claudio Merulo

(Correggio, 1533-Parma, 1604)

«Vergine madre»

da *Il Secondo Libro de Madrigali a Cinque Voci*

In Venetia - appresso Angelo Gardano, 1604

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
reparatrice de l'humana gente,
eletta nell'etern'alto consiglio
fra quant'esser dovean eternamente.
Tu sola hai posto fine al longo esiglio
al qual già ne dannò 'l primo parente.
Tu, se dir lice Dea, tu chiara luce,
ne mostrasti la via ch'al ciel conduce.

Luca Marenzio

(Coccaglio, 1553 o 1554-Roma, 1599)

«Zefiro torna e 'l bel tempo rimena»

da *Madrigali a Quattro voci. Libro Primo*

In Venezia - appresso Angelo Gardano, 1585

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
e i fiori e l'herbe, sua dolce famiglia,
e garrir Progne et pianger Filomena,
e primavera candida et vermiglia.
Ridon' i prati, e 'l ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
l'aria, l'acqua e la terra è d'amor piena;
ogn'animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i più gravi
sospiri, che del cor profondo tragge
quella ch'al ciel se ne portò le chiavi;
e cantar augelletti, e fiorir piagge,
e 'n belle donn' honeste atti soavi
sono un deserto, e fere aspr' e selvagge.

Francesco Petrarca, *Canzoniere*, 310

Luca Marenzio

«Così nel mio parlar»

da *Il Nono Libro de Madrigali a cinque Voci*
In Venetia - appresso Angelo Gardano, 1599

Così nel mio parlar voglio esser aspro
com'è ne li atti questa bella pietra,
la quale ognora impetra
maggior durezza e più natura cruda,
e veste sua persona d'un diaspro
tal che per lui, o perch'ella s'arrettra,
non esce di faretra
saetta che già mai la colga ignuda;
ed ella ancide, e non val ch'om si chiuda
né si dilunghi da' colpi mortali,
che, com'avesser ali,
giungono altrui e spezzan ciascun'arme:
sì ch'io non so da lei né poss'aitarme.

Dante Alighieri, *Rime petrose*, 46

Luzzasco Luzzaschi

(Ferrara, ca. 1545-1607)

Quivi sospiri e pianti

da *Secondo Libro de Madrigali a Cinque Voci*
In Venetia - appresso Angelo Gardano, 1576

Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle.

Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, III, 22-27

Claudio Monteverdi

(Cremona, 1567-Venezia, 1643)

«Zefiro torna e 'l bel tempo rimena»

da *Il Sesto Libro de Madrigali a cinque voci*

In Venetia - appresso Ricciardo Amadino, 1614

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
e i fiori e l'herbe, sua dolce famiglia,
e garrir Progne et pianger Filomena,
e primavera candida et vermiglia.
Ridon' i prati, e 'l ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
l'aria, l'acqua e la terra è d'amor piena;
ogn'animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i più gravi
sospiri, che del cor profondo tragge
quella ch'al ciel se ne portò le chiavi;
e cantar augelletti, e fiorir piagge,
e 'n belle donn' honeste atti soavi
sono un deserto, e fere aspr'e selvagge.
Francesco Petrarca, *Canzoniere*, 310

Giuseppe Verdi

(Le Roncole, 1813-Milano, 1901)

Laudi alla Vergine Maria

da *Quattro pezzi sacri*

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
umile ed alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio.

Tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate e giuso, intra i mortali
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi dimanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate

Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*,
XXXIII, 1-21

Giuseppe Verdi

Padre nostro

O Padre nostro, che ne' cieli stai
Santificato sia sempre il tuo nome
E laude e grazia di ciò che ci fai
Avenga il regno tuo siccome pone
Quest'orazion: tua volontà si faccia
Siccome in cielo, in terra in unione
Padre, dà oggi a noi pane, e ti piaccia
Che ne perdoni li peccati nostri;
Nè cosa noi facciamo che ti dispiaccia
E che noi perdoniam, tu ti dimostri
Esempio a noi per la tua gran virtute;
Acciò dal rio nemico ognun si schiostri
Divino Padre, pien d'ogni salute
Ancor ci guarda dalla tentazione
Dell'infernal nemico, e sue ferute
Sì che a te facciamo orazione
Che meritiam tua grazia, e il regno vostro
A posseder veniam con divozione
Preghiamti, Re di gloria e Signor nostro
Che tu ci guardi da dolore: e fitta
La mente abbiamo in te, col volto prostro.
Testo apocrifo

DANTE POLIFONICO

SOPRANI

Karin Selva
Anna Piroli
Caterina Iora
Elisa Fagà
Nadia Kuprina
Paola Molinari
Arianna Stornello

CONTRALTI

Maria Marta Moraru
Maria Chiara Gallo
Giulia Beatini
Sara Lacitignola
Annalisa Mazzoni

TENORI

Stefano Gambarino
Michele Concato
Massimo Lombardi
Massimo Altieri
Alessandro Baudino
Bekir Serbest

BASSI

Riccardo Bovina
Cristian Chiggiato
Guglielmo Buonsanti
Renato Cadel
Marco Saccardin
Marco Grattarola

ERATO CHOIR

Erato nasce nel 2018 su iniziativa dei musicisti torinesi Dario Ribechi e Massimo Lombardi. Il gruppo raccoglie giovani cantanti italiani che hanno maturato una rilevante esperienza professionale con alcuni dei più importanti gruppi internazionali, come l'Estonian Philharmonic Chamber Choir, la Capella Reial de Catalunya, il Nederlands Kammerchor, il RIAS Kammerkoor, il Collegio Ghislieri e Vox Luminis, solo per citarne alcuni. Erato si pone come obiettivo la diffusione della musica vocale in tutti i suoi aspetti, dalla cameristica alla sinfonica, dalla barocca alla contemporanea, con una particolare attenzione ai repertori poco conosciuti.

DANTE POLIFONICO



DARIO RIBECHI si è diplomato *cum laude* in direzione di coro sotto la guida di Tõnu Kaljuste presso la Estonian Academy of Music and Theatre nel 2013, grazie a borse di studio della De Sono e dell'Archimedes Foundation (Estonia). L'esperienza all'estero gli ha permesso di collaborare con le più importanti istituzioni musicali estoni, tra cui l'Estonian Philharmonic Chamber Choir e l'Orchestra Città di Pärnu. Il suo rapporto con la musica corale piemontese è sempre stato molto profondo, dalle prime esperienze infantili con I Piccoli Cantori di Torino alla collaborazione con il Coro G e il Torino Vocal Ensemble di Carlo Pavese, fino ai più recenti impegni, come cantante, con il Coro Filarmonico Ruggero Maghini. In veste di direttore ha guidato il coro giovanile estone Kammerkoor Head Ööd Vend, conseguendo importanti riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali, e il coro dell'Accademia di Musica di Tallinn, ricevendo l'apprezzamento di Arvo Pärt e Tõnu Kõrvits per l'esecuzione delle loro musiche. Ha seguito corsi di direzione con Colin Metters e la Lithuanian State Symphony Orchestra e Mark Stringer e la Royal Northern College of Music Orchestra di Manchester, il compositore Eric Whitacre, Stephen Connolly e Kristjan Järvi. Nel 2016 ha partecipato all'Oregon Bach Festival Conducting Masterclass (Eugene, Oregon, Stati Uniti), dove ha approfondito, assieme a Matthew Halls, lo studio della musica barocca con strumenti originali e ha diretto la University of Oregon Chamber Choir. Nel 2018 è stato invitato da Kristjan Järvi a esibirsi in veste di direttore ospite in Estonia e Germania con la Baltic Academy Orchestra durante la tournée dell'orchestra. Attualmente dirige il coro femminile La Bottega Musicale e PoliEtnico, il coro del Politecnico di Torino.

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Presidente

Francesca Gentile Camerana



Vice Presidente

Benedetto Camerana



Direttore Artistico

Andrea Malvano



Soci

Carlo Acutis

Giulia Ajmone Marsan



Vittorio Avogadro di Collobiano

Maurizio Baudi di Selve

Benedetto Camerana

Flavia Camerana



Giovanni Fagioli

Fondazione Giovanni Agnelli

Gabriella Forchino

Gabriele Galateri di Genola

Francesca Gentile Camerana



Paola Giubergia

Giuseppe Lavazza

Giorgio Marsiaj

Guido Mazza Midana

Remo Morone

Silvia Novarese di Moransengo

Carlo Pavesio

Flavia Pesce Mattioli

Giuseppe Pichetto

Giuseppe Proto

Malvina Tabusso Sella

Camillo Venesio



Amici della De Sono Domitilla Baldeschi, Francesco Bernardelli, Guido e Giovanna Bertero, Enrico Boglione, Alberto e Nicoletta Bolaffi, Enrico e Mariangela Buzzi, Marco Camerana, Niccolò Camerana, Paolo Cantarella, Annibale e Consolata Collobiano, Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia, Lucrezia Ferrero Ventimiglia, Daniele Frè, Leopoldo Furlotti, Cristiana Gentile Pejacsevich, Gugù Gentile Ortona, Lions Club Torino La Mole, Riccardo Malvano, Luciano Mattioli, Mariella Mazza Midana, Tiziana Nasi, Roberta Pellegrini, Carola Pestelli, Pro Cultura Femminile, Franca Saretto, Silvia Sodi, Thomas Tengler, Silvia Trabucco.

262/73, Via Nizza 10126 Torino tel. 011 664 56 45 fax 011 7432048
desono@desono.it www.desono.it